

Sentimenti

Nel respiro del silenzio
una solitudine canta;
e m'assale nel buio
che addormenta sembianze.

Sogno luci celesti

dove danzano le ombre

e vago oltre i muri del nulla

in un vampare memorie.

E un vento mi soffia e trascina,
che mi preme di lampi;
e un tremore mi dice chi sono:
un frammento di giorni strozzati,
un viandante scalzo
alla conquista di mete lontane.
E più le chiamo,
e impallidiscono i lumi.

L'assurdo

Sempre mi canta questo ciclo che manca
e di certo queste fole passeranno.

Ma

vorrei sfogliare le pagine del mondo
leggerle in un concerto di mille sinfonie
sbrinare le cellule del sangue
e fonderle in lingue di memoria
che turbina allo sciame degli eventi.

E vorrei nuotare in acque d'infinito

e affondare in tempi liquefatti

dove la morte non batte alla clessidra.

Vorrei cancellare la geografia

delle parole brevi, coniugarle eterne di alfabeti

miscelarli con i fiori di quell'alba
quando i cieli piovevano d'amore
e l'anima era gonfia di pensieri
ignara di miscele di bufere.

E le crepe della terra ardevano di stelle tra le sfere.

Quando la notte dei fucili
già non era,
e l'alba era la luce delle sere
vestita di un candore senza neve.

Alba sul mare

Nel respiro che sfilava
sul residuo d'un tempo trafitto,
lo schiumarsi dell'onda svela un lucente
il volto sereno.

Straccia solfeggi un brivido d'ali
e drizza al suo vento la vela
dove l'ombra fu sempre straniera.

E l'occhio dell'anima che sogna
riviere,
naviga in un bagno di sole
e scortica scogli lontani alle sere.

Questo vento

Che sempre più arrochisce e spaventa;
e s'inserpa di tempo;
e che chiama arrogante
tra odori di stelle.

Questo vento che fischia tremori,
così stretto alle strade,

e trascina le foglie ingiallite

e le incipria di pianto.

Questo vento che predice il silenzio
lungo il giorno che cala,
e più breve riappare di una voce straniera.

Questo vento che bussa e minaccia,
e che spegne la luna
si fa più spumoso e ristagna
di freddo sulle rotte del cuore.

Mentre il sole, già stanco, ricomincia
il suo diario di giorni e lo scalda
con le lingue insanguate al futuro.

ENZO ROSA, poeta dell'uomo

Leggendo e rileggendo la poesia di **Enzo Rosa** si ha la percezione, in vero strana, che essa, pur non imponendosi per gli aspetti di fattura estetica, certamente non lascia adito ad una “parola” che possa definirsi poco curata e neppure di “rigo disadorno”. Tutt'altro!

Il poeta, infatti, lascia trasparire una cura minuziosa della “parola” che resta incisiva e mai di orpello, precisa e non approssimata, sintetica ed efficace, non ridondante né superflua. Non è certo facile esercitare tale padronanza; ad Enzo Rosa ciò riesce bene probabilmente perché nella poesia può dare vita a peculiarità estetiche che gli sono proprie. Sono competenze pregresse che, più oltre, si esplicitano con naturalezza. Il riferimento muove da sollecitazioni di estetica iconica come l'indugio nel segno, la ricerca delle forme, la delicatezza e la forza dei colori; la tensione all'impianto del “bello”, respirata ieri all'interno delle botteghe di Castelli, persino nella “pendica” paterna, riaffiora ora in ricchezza e peculiarità estetica del “verbo” e si fa risultato di eccellenza. Il “bello” è ora parte indissolubile del suo DNA.

Neppure il verso si esaspera in indugi letterari né si flette ad un incedere per esasperazioni argomentative; al lettore è sempre offerto il respiro di versi fluidi. È da supporre che il poeta si rivolga al lettore con costante

premura di accoglienza, nella consapevolezza delle difficoltà da superare perché l'esposizione sia di coinvolgimento e non di contagio, garantendosi, sempre, che il dire non scada mai in esplicitazioni didascaliche, assertive, moraleggianti.

Le "cose" da dire, ad un approccio ingenuo, primitivo, si evidenziano solo per la pluralità e varietà di frammenti di quotidianità. Una ingenuità percettiva in cui è scaduta la dimensione culturale che ci ospita e che di frammenti si fa portavoce e troppo spesso, purtroppo, baluardo di arroganza. Gli eventi del quotidiano restano frammenti solo se tace la prerogativa umana della riflessione; quando però tale potenzialità si attiva, allora e solo allora, è consentito di superare l'isolamento delle parti, ci si percepisce abilitati a costruire "ponti" tra frammenti. Sono le relazioni che danno senso e significato alle "cose", alle parole, ai comportamenti personali e tra il singoli, rintracciando, di volta in volta, costanti e alternanze di azioni, di pensiero, di sensibilità, di atteggiamenti per disegnare e ridisegnare all'infinito personali narrazioni. Allo stato attuale delle ricerche è acclarato che la prerogativa più nobile dell'uomo, rispetto a tutti gli altri esseri viventi, è data dalla coscienza che egli ha di costruire relazioni di senso. Educare gli alunni, ogni alunno e tutti gli alunni ad apprendere come costruire personali relazioni di senso è, in definitiva, il fondamento ultimo dello "studio" e quindi della educazione. Al Rosa poeta non possono sfuggire le competenze del Rosa pedagogo, proprio perché la pedagogia odierna, sottratta ai confini della disciplina, si distende a tutti i momenti della vita, dal pensiero alle azioni, dai sogni alle realtà, dal visibile al mistero, ad ogni età, ad ogni contesto, ad ogni evento, ad ogni stupore, ad ogni innamoramento.

Da tale consapevolezza muove il riconoscimento di nobiltà umana che oggi attribuiamo alla persona di Rosa per aver dedicato la sua vita alla divulgazione di tale consapevolezza, ispirando generazioni di studenti, docenti, ambienti familiari, sociali, culturali. Con orgoglio, inoltre, siamo tutti presenti alla lettura dei frammenti della sua esistenza offerti in opportunità narrative, in dono, con atto di amore, a quanti si pongono oggi un'umiltà di ascolto. Parlare dell'uomo significa tanto, più ancora, il tutto: emozione, sensibilità, stupore, seduzione, segreto, mistero: Rosa ha coniugato tali riferimenti alle vette della nobiltà poetica in dimensione di personali esperienze umane, sociali e pedagogiche.

Tutto ciò ci viene oggi documentato dalla poesia di Enzo che ci orienta a fare della nostra vita non un "attraversamento" distratto, frettoloso, demotivato ma un "vissuto", come felice congiunzione di azione, di pensiero, di impegno, con la consapevolezza, oggi maturata, che su tutti gli aspetti della vita è possibile stendere, in filigrana, una coltre poetica.

A questi vertici ci hanno introdotto quanti nella Sala del Consiglio Comunale di Teramo, durante la serata in omaggio a ENZO ROSA , nel mese di maggio 2006, si sono alternati nella parola:

Attilio Danese, promotore dell'incontro ha messo in risalto l'accostamento di filosofia e poesia, esaltando l'impiego della prerogativa umana dello stupore assunto come costanza di riferimento dell'umanità nel tempo, dalle diverse radici storiche , culturali, religiose con dovizia di citazioni e richiami: Aristotele, presocratici, civiltà orientali, Omero, antologia cinese, Confucio, laudi, cantico delle creature, Dante, Petrarca, Boccaccio, letteratura del 900, Papa Wojtyla.

Il **sindaco di Castelli** ha recuperato le radici storiche dell'uomo ("del mio Castelli"), e l'impegno di Rosa profuso per la realizzazione del Museo delle Ceramiche, comunicando, infine, che il testo di divulgazione turistica di Castelli ospita nella prima pagina una poesia di Rosa.

L'on.le **Aiardi**, in qualità di Presidente del Centro Ricerche Personaliste, ha rimarcato come l'impegno nella poesia per Rosa fosse espressione della sua umanità, come uomo di cultura e come educatore.

Piero Chiarini, presidente dell'Associazione Teramo Nostra che con il Centro Personalista ha condiviso e organizzato l'incontro, ha ricordato la presentazione che l'associazione ha fatto del precedente libro di poesie "*in itinere*", esaltando l'impegno profuso da Rosa nel periodo in cui è stato Presidente della stessa.

La "bella" ed esauriente relazione tenuta dal Dirigente Scolastico **Domenico Verdone** nonché editore della prestigiosa "Andromeda", ha esordito recuperando il valore dell'insegnamento familiare di cui ha beneficiato Rosa, e proseguendo ha sintetizzato il suo *curriculum* di studio e di educatore . Ha poi raccolto alcuni possibili influenze che si sono sedimentate nella dimensione umana, sociale, politica, e poetica di Rosa e di come le stesse riaffiorino nei suoi scritti.

Ha successivamente messo in evidenza lo spessore culturale, morale, etico, metafisico che contribuisce a fare dell'autore un personaggio complesso, comunque coerente ad alcune costanti rintracciabili all'interno della sua poesia:

- la bellezza come estetica ma anche come morale, come rettitudine, come dovere, come professionalità, come impegno per gli altri;
- la famiglia come amore per la consorte Margherita, per la figlia Fulvia, per le nipoti, per il paese, per gli amici, per i conoscenti; amore come tensione per superare l'isolamento, le incomprensioni, gli odi.
- la fede " ancora forte " non vuota, non recitata, ma fede nell'umanità, nella corrispondenza, nella trascendenza senza esaltazioni mistiche.
- senso di caducità come metodo per indagare il dubbio, il possibile, come tempo che passa e tutto si frantuma, " l'oggi è già ieri".
- analisi poetica dell'esistenza come capacità di farsi sogno e amore.

Al termine, il poeta **Giammario Sgattoni** ha letto alcune poesie dell'amico carissimo raccogliendo, per ognuna, assonanze poetiche, umane, letterarie, biografiche, come solo un assiduo frequentatore del Poeta poteva conoscere e consentirsi.

Un pubblico molto eterogeneo e numeroso ha partecipato alla serata e per tutto il tempo è restato in "ascolto", con compostezza, interesse e rispetto edificanti proprio per la rarità di simili contestualizzazioni.

Claudio Torreggianti